

BIOETICA e ODONTOIATRIA
Tratto da: Dispense di Storia della Medicina
Prof.ssa Luciana Rita Angeletti
1997 Professore Ordinario di Storia della Medicina
Facoltà di Medicina e Chirurgia - Università di Roma La Sapienza

La **bioetica** (dal greco antico βίος (o ἦθος)^[1], "èthos", carattere o comportamento, costume, consuetudine, e βίος, "bios", vita) è una disciplina che si occupa delle questioni morali legate alla ricerca biologica e alla medicina.

La bioetica ha carattere interdisciplinare e coinvolge filosofia, filosofia della scienza, medicina, biologia, diritto, sociologia e biopolitica, nelle diverse visioni morali atee, agnostiche, spirituali e religiose. Coloro che si occupano di bioetica sono quindi specialisti in varie discipline e vengono chiamati "bioeticisti", o più comunemente "bioetici".^{[2][3]}

Origine del termine "BIOETICA" e definizioni

Fritz Jahr

La coniazione del termine bioetica è attribuita a Fritz Jahr, che nel 1927, prendendo spunto dall'imperativo categorico kantiano, parlò di «imperativo bioetico», secondo il quale tutti gli esseri viventi hanno diritto al rispetto e devono essere trattati non come mezzi, ma come fine in sé stessi.^{[4][5]}

Van Rensselaer Potter

Con il significato attuale il termine fu adoperato per la prima volta dall'oncologo statunitense Van Rensselaer Potter (1911-2001), che lo utilizzò nel 1970^[6] in un articolo pubblicato sulla rivista dell'Università del Wisconsin "Perspectives in Biology and Medicine" con il titolo «Bioetica: la scienza della sopravvivenza».^[7] Nel 1971 lo stesso autore raccoglieva vari articoli su questi argomenti in un libro intitolato *Bioethics: Bridge to the future (Bioetica: un ponte verso il futuro)* dove scriveva: «Ho scelto la radice bio per rappresentare la conoscenza biologica, la scienza dei sistemi viventi; e ethics per rappresentare la conoscenza del sistema dei valori umani.»^[8]

Potter spiegava il termine bioetica come la scienza che consentisse all'uomo di sopravvivere utilizzando i suoi valori morali di fronte all'evolversi dell'ecosistema^[9]. La bioetica doveva essere «un'ecologia globale di vita»^[10].

André Hellegers

I ricercatori del Kennedy Institute, ed in particolare l'ostetrico olandese E. André Hellegers definirono la bioetica come una branca dell'etica dedicata allo studio e alla ricerca della biomedicina^[11].

In senso più aderente alla filosofia André Hellegers considerava la bioetica come un nuovo aspetto del dialogo socratico capace cioè di far interloquire la medicina, la filosofia e l'etica alla ricerca di verità condivise.

Warren Reich

Questa definizione venne in seguito giudicata troppo riduttiva^[12] da Warren Reich, che nella sua *Enciclopedia della bioetica* elaborò questa definizione globale: «Lo studio sistematico delle dimensioni morali - inclusa la visione morale, la condotta e le politiche - delle scienze della vita e della salute, utilizzando varie metodologie etiche e con un'impostazione interdisciplinare»^[13] dove si dava maggiore valore alla morale: si trattava dunque di uno «studio sistematico delle dimensioni morali delle scienze della vita e della salute includendovi anche i problemi sociali e ambientali legati alla salute».^[14]

Altre definizioni

La bioetica viene definita come un'area di ricerca che grazie a diverse discipline su cui si basa pone come «oggetto dei suoi studi l'esame sistematico della condotta umana nel campo della scienza della vita e della salute».^[15]

Nella *Encyclopedia of Bioethics* pubblicata in seconda edizione nel 1995 in 5 volumi dal *Kennedy Institute of Ethics* della *Georgetown University* di Washington (Stati Uniti d'America) la bioetica è definita: "Lo studio sistematico delle dimensioni morali - includendo, visione, decisione, comportamento e norme morali - delle scienze della vita e della salute, utilizzando una varietà di metodologie etiche in un contesto interdisciplinare"^[16]

Altra definizione che si discosta dalle precedenti è quella che la identifica come un movimento di idee e di valori che continuamente cambiano nel corso della storia^[17].

Successivamente T.L. Beauchamp e C. F. Childress parlano di etica biomedica evitando il termine bioetica.

Il filosofo tedesco Hans Jonas sostiene che nel campo della bioetica non possono darsi risposte definitive in quanto ogni valore morale deve commisurarsi sulla mutevole realtà a cui deve essere applicato. Auspica inoltre una piena libertà della ricerca medica fiducioso che essa abbia in sé stessa le capacità di autoregolamentarsi.^[18]

Concetti simili alle definizioni precedenti si ritrovano nel movimento transumanista, o per altri versi nella sociobiologia e nella psicologia evoluzionista.

Bioetica e Odontoiatria

L'Odontoiatria è cambiata e sta cambiando, è un dato di fatto. Altrettanto un dato di fatto è che l'odontoiatria è una scienza medica e come tale non può prescindere dai concetti di bioetica che ne devono costituire il fondamento ed alimentarne continuamente l'evoluzione, qualsiasi sia la direzione che essa sta prendendo.

In un momento storico in cui la Qualità necessita sempre più di essere certificata e verificata e non solo dichiarata, il binomio bioetica e qualità diventa imprescindibile.

La pratica odontoiatrica, come tutte le pratiche mediche, si trova molto spesso a confrontarsi con dilemmi di etica professionale e umana. A parte gli obblighi professionali e legali, esistono svariati casi in cui il dentista deve porsi di fronte al paziente con la consapevolezza di agire in modo corretto anche dal punto di vista etico. Anzitutto ci sono la salute e il benessere della persona affidata alle sue mani, ma non da meno sono questioni quali il giudizio su lavori odontoiatrici compiuti da altri, le considerazioni estetiche su particolari situazioni, la scelta delle terapie anche in base ai costi per l'assistito, il trattamento di pazienti affetti da malattie altamente infettive, il rapporto con i bambini e tante altre ancora. Problemi e dubbi di questo tipo sono molto diffusi e sentiti, ma per contro non esistono risorse cui i professionisti possano attingere per valutare la condotta migliore da tenere. La deontologia professionale ha ancora un posto di poco rilievo nel percorso formativo dei dentisti.

Il termine 'bioetica' (bios 'vita' + ethos 'comportamento, 'etica' : nel senso di 'etica della vita') ha un valore semantico vasto, è polisemico, racchiudendo ambiti dotati di una autonomia semantica propria, benché apparentati. Apparve per la prima volta nel 1971, nel titolo dell'opera *Bioethics. A bridge to the Future*, del biochimico e oncologo americano Van Rensselaer Potter II.

Oggi il termine bioetica è inteso nell'accezione di etica biomedica, senza riferimenti all'etica ambientale: l'insieme delle analisi critiche e degli sviluppi normativi che riguardano le dimensioni morali della pratica clinica, della ricerca biomedica sperimentale e delle strategie di sanità pubblica. La bioetica è un'area di studio multidisciplinare, che regola la ricerca biomedica e le sue applicazioni cliniche, e controlla la liceità di qualsiasi intervento dell'uomo sulla vita. A partire dagli anni 70, soprattutto in ambito anglosassone, il dibattito bioetico si è sviluppato attorno a tre principi cardinali:

- Il *principio di beneficenza*: obbliga il medico a lenire le sofferenze del paziente (problema della legittimità morale dell'eutanasia) e ad agire per il suo bene; gli è connesso il principio di non maleficenza, secondo l'ippocratico *primum non nocere*

- Il *principio del rispetto per l'autonomia del paziente*: in nome del diritto di autodeterminazione dell'individuo, non si può condurre ricerca senza assenso del paziente -> consenso informato

- Il *principio di giustizia o equità* : per cui, nella sperimentazione sull'uomo, non devono esistere categorie sociali deboli discriminanti -> tutti poveri e ricchi, hanno diritto alle stesse risorse sanitarie -> problema del rapporto costo/beneficio: le tecnologie hanno costi elevati, quale priorità governa la distribuzione delle risorse ?

Fin dall'antichità, principi e valori ispirano la pratica professionale della medicina attraverso giuramenti e codici deontologici che definiscono regole di comportamento, una sorta di guide per una condotta moralmente corretta, che vincolano la condotta del medico al bene del paziente, secondo il *primum non nocere*. Il Giuramento di Ippocrate (II metà sec. IV a.C.) è il primo, archetipo codice deontologico. Regola la prassi del medico e impone limiti alla sua condotta, attraverso tre divieti fondamentali:

1) Contro l'eutanasia attiva e passiva: non somministrerò a nessuno una droga mortale, pur se mi viene richiesto, né prenderò l'iniziativa di dare un tale suggerimento.

2) Contro l'aborto: ugualmente non applicherò a una donna un pessario che provoca l'aborto

3) Contro interventi chirurgici pericolosi (calcoli o 'mal della pietra ') il cui esito negativo potrebbe recar danno al buon nome della professione. Il medico ippocratico è medico 'internista', evita la chirurgia e l'intervento sul corpo: non inciderò i malati colpiti da litiasi, ma lo lascerò fare agli specialisti di questa malattia.

Il giuramento stabilisce dunque norme etico-comportamentali che regolano la condotta degli appartenenti alla *fratras* (fraternità confraternita) per tutelarla dalle conseguenze degli insuccessi. Vincolato con un contratto di associazione a rispettare i doveri della professione, il medico ippocratico deve agire nell'interesse della vita del paziente, rispettare il segreto professionale, compiere solo atti di cui è capace in quanto possessore di tecne (che lo distingue dai ciarlatani), soccorrere il maestro in caso di bisogno (rapporto privilegiato maestro-discepolo), esser puro: ... è nella purezza e nella pietà che trascorrerò la mia vita ed eserciterò la mia arte (il Giuramento afferma i principi della privacy e della trasparenza nell'esercizio dell'arte). I principi suddetti definiscono il trattamento medico moralmente accettabile e la condotta da tenere nell'esercizio professionale.